



# La diretta in TV: «spettacolo» o informazione? La telecamera puntata su quel pozzo

Penso sempre alle mani che hanno ricoperto con una lamiera il pozzo dopo che il piccolo Alfredo ci era già cascato dentro. Chi lo ha richiuso? Che faccia aveva? Lo immagino talvolta vecchio, talvolta giovane, con uno sguardo stanco, indifferente. Se ha ricoperto il pozzo è perché sapeva che costituiva un pericolo. Forse lo aveva scavato lui; poi aveva cambiato idea e l'aveva ricoperto con una lamiera rimediata. Non aveva chiesto nessun permesso scavare; nessuno gli aveva imposto di riempirlo dopo che era rimasto inutilizzato. Forse quel giorno qualcuno passando aveva dato un calcio alla lamiera, per gioco. E il piccolo Alfredo vi era cascato dentro. Chi era curioso si era fermato a guardare in quel buco che poteva sembrare anche una tana, e la terra era franata, travolgendolo.

## I due bambini di Catania

Per un bambino l'idea della morte è una idea improbabile. Alfredo ha fatto amicizia col Vigile del Fuoco Nando attraverso trenta metri di cunicolo buio. Era impaziente di uscire per vedere che faccia avesse. Non ha mai dubitato che tutto si sarebbe concluso col suo ritorno a casa, talvolta lamentandosi, talvolta collaudando con giudizio e intelligenza con quanti gli stavano sopra la testa.

all'apice: la morte in diretta. La trasmissione «in diretta» è senza dubbio lo spettacolo televisivo più originale; ma finora era ampiamente usato solo per lo sport o per qualche avvenimento importante a carattere nazionale come l'elezione del Presidente della Repubblica.

Un problema simile si poneva in un giornale: che importanza dare alla cronaca e quanta alla politica? Ma vi sono diversi giornali (plurialità dell'informazione) e soprattutto un tipo di giornale, serendotico delle notizie, descrittivo di un avvenimento che appartiene già al passato. Il valore spettacolare non esiste, mentre nelle trasmissioni in diretta, a grande effetto emotivo, la tentazione di fare spettacolo sarà sempre presente.

Comunque, è andata, e milioni di spettatori sono stati coinvolti emotivamente in un fatto altamente drammatico durato giorni e giorni. Che cosa hanno visto e che cosa hanno imparato? L'impressione generale è di una grande impreparazione ad affrontare un caso come quello di confusione; di un numero molto, troppo grande di persone che si fingevano affascinate, mentre quanti realmente operavano slentavano a muoversi nella folta. Si è potuta ammirare la forza dell'animo (e fisica) del Presidente Pertini rimasto non si sa quante ore in piedi, aspettando che si risolvesse questo caso disperato, ma si sono visti anche i numerosi carabinieri e operatori di polizia che sembravano di trovarsi il più come curiosi che come «forze dell'ordine».

## Il giornalista era assente

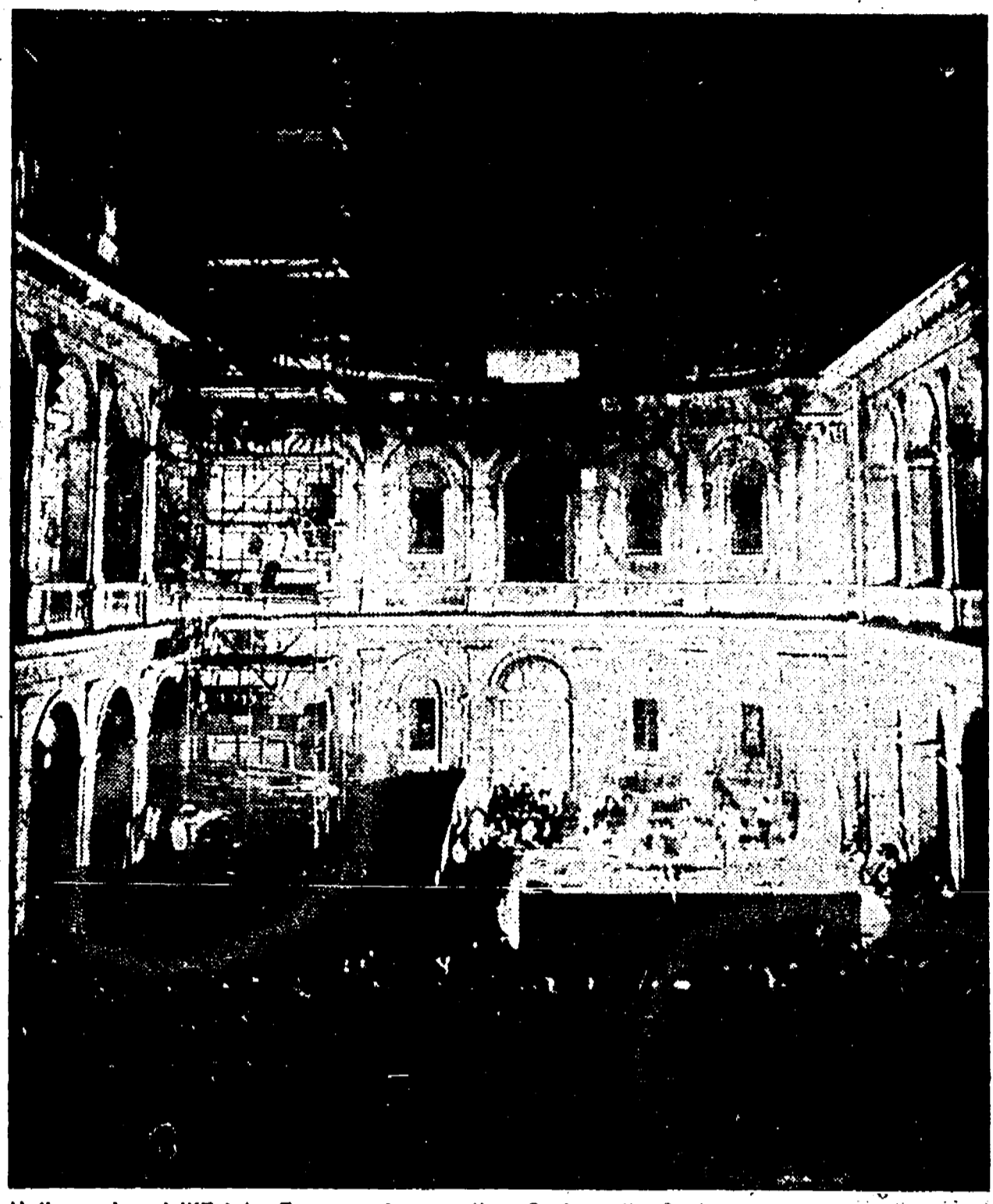
Il massimo dell'improvvisazione si ebbe quando s'impose la necessità di trovare un uomo piccolo, un natano, o un contorsionista il cui bacino e le cui spalle potessero infilarsi in un cunicolo largo appena trenta centimetri. Il momento più patetico è stato raggiunto naturalmente dopo la tragedia vera, quella del piccolo Alfredo — quando si presentarono volontari dei ragazzi, quasi dei bambini, uno venuto da Napoli ma senza genitori che potessero dare il consenso, un altro giunto accompagnato dal padre, ma così piccolo, così bambino.

# Cinque anni di governo democratico e il progetto di una capitale moderna

## Roma, la sfida della metropoli

### Come rinasce la «città delle città»

Franco Ferrarotti, Beniamino Placido e Giovanni Berlinguer spiegano quanto è cambiata la vita dei romani e quanto c'è ancora da cambiare - «Riscopriamo la funzione sociale dell'utopia...»



Un'immagine dell'Estate Romana: i concerti a S. Ivo alla Sapienza

Roma, megalopoli informale senza identità e senza futuro, dove la vita è fatica, solitudine, sospetto? Oppure città moderna, ordinata, laica, città fiduciosa e solidale, città di tutti e per tutti? Cammini per le strade, guardi le chiese e le rovine e i palazzi, ripercorri la storia dei millenni e la storia dei giorni, e ti chiedi se hai davvero qualcosa in comune con quello che ti sta seduto accanto nel vagone della metropolitana, qualcosa — un'idea, uno schizzo, un'ambizione — che non sia solo l'uso collettivo dello spazio urbano.

È possibile, oggi, costruire un'altra Roma? E come volerla? E da dove partire? Il bisogno sembra diffuso, e più forte anche la voglia. Fra qualche giorno si vota, e dentro il voto c'è anche questo.

diverso: se il centro storico di Roma è stato salvato, ciò è avvenuto in grazia del carattere non interamente capitalistico della sua società. Secondo il sociologo, qual è oggi il volto di Roma? «Una città di città, un aggregato casuale, cresciuto senza indirizzi, spesso somma di alienazioni povere e ricche, affetto da terziarizzazione spuria con tutti i suoi disvalori. Parigi, città napoleonica e prefettizia, ha un suo codice, giusto o sbagliato che lo si voglia considerare. Roma no. E definirne una nuova identità è compito culturale enorme. Decentriamo sì, ma funzioni vitali; recuperiamo il patrimonio archeologico, giusto, ma non come celebrazione venerante; difendiamo la storia, certo, ma non prescindiamo dalla vita quotidiana. La gente deve vivere...»

«Vuol dire una cosa semplicissima: che dopo oltre un secolo l'utopia prende forma. Ma da nuove mani. E questo vale anche in altri tempi. Solo degli aristocratici inebetiti possono ignorare il ruolo promozionale delle forze di sinistra al governo della città. Anche se non mancano, è vero, fenomeni di degradazione.»

me Monte Mario, si mortificava la dignità della gente. Insomma, io dico che la città cambia se la gente si incontra, si riconosce, si meschia. Ricomporre dunque il volto della città, dare la città ai cittadini. Giovanni Berlinguer, deputato, responsabile della sezione Sicurezza Sociale del Pci, insiste su questo aspetto: «Il grande valore di questi cinque anni sta proprio nell'aver cercato di avvicinare il centro alla periferia, di ridisegnare il profilo urbano. Dalle stazioni del metrò, a migliaia, giovani e adulti prendono possesso del centro, danno del tu a vie e piazze fino a ieri meno note a loro che agli stranieri. E si capisce il fastidio del Giornale, che vorrebbe ciascuno al suo posto perché il "campo di metropoli" non sia declassato da presenza "populistico-borghese". Ma è sulla separazione, sulla contrapposizione che Roma potrebbe divenire vera metropoli?»

# Duecento opere e molti inediti nella grande mostra aperta a Firenze



Paul Klee nel suo studio

## «Io e il colore siamo tutt'uno» Firmato: Klee

Una scelta di quadri che copre le fasi più importanti della produzione dell'artista «Se dovessi farmi l'autoritratto...»

A due anni dalla rassegna romana allestita al Casinò dell'Aurora, l'opera di Paul Klee ritorna ad affascinare, con la suggestione acutamente cerebrale che gli è propria, quel crogiuolo di curiosità intellettuali che è il pubblico sempre crescente delle grandi mostre d'arte. Questa è la volta di Firenze che, attingendo all'imponente collezione del figlio dell'artista, Felix Klee, non anche in Italia per aver pubblicato un'importante biografia del padre, ha ordinato nelle vaste sale di Orsanmichele una campionario di opere kleeiane che dovrebbe sorprendere anche i visitatori della recente mostra romana.

Ma l'ospitalità fiorentina di Orsanmichele viene ad essere per così dire accreditata da una testimonianza di carattere autobiografico che Felix Klee riproduce in suo breve scritto in apertura di catalogo. Si tratta di tre lunghe lettere spedite da Paul alla famiglia e alla fidanzata Lily Stampf durante il suo primo soggiorno fiorentino nell'aprile del 1902.

Klee, da una considerazione meramente psicologico-introspectiva delle gerarchie cromatiche ad uno studio delle loro possibilità costruttive. Nella mostra di Orsanmichele vi sono due opere che segnano assai bene le tappe di questo processo: una tempera del 1905 («Nudo di donna che si staglia contro un abito azzurro») e un autoritratto del 1909 in acquerello («L'artista alla finestra»), due prove, queste, che delimitano ormai sufficientemente il campo del riferimento della ricerca kleeiana, da un lato verso l'area francese e dall'altro verso quella germanica improntata già alle dure cadenze dell'espressionismo.

Giuseppe Nicoletti